

Più famosi fra tutti, i Narentani. Essi, ci dice Andrea Dandolo (1) « erant enim adhuc gentiles, quia a Gothis originem traxerant; et continuo exercebant piraticam artem ». Le loro imprese, iniziate subito dopo la prima invasione della loro gente (620), e durate sino alla loro completa sottomissione da parte di Pietro II Orseolo (fine del secolo x^o), sono un fenomeno di grande interesse dal punto di vista antropogeografico.

Il Narenta è — come è noto — il solo fiume della Dalmazia, che, nascendo sull'altipiano erzegovinese, intaglia la catena montagnosa per discendere nell'Adriatico, attraversando il territorio dalmata per oltre trenta chilometri. A Fort'Opus (2), il fiume si divide in più rami, formando un delta, il quale, prima della sistemazione austriaca, impaludava buona parte della regione, rendendola malarica (« morbo narateno »).

La posizione del bacino inferiore del Narenta rispetto al retroterra dal punto di vista delle comunicazioni è già stata descritta. Ora, mentre sotto l'amministrazione romana il « conventus » di Narona era un notevole centro di traffici con l'interno, grazie alla sua posizione di transito,

nétration ethnique, qu'aux mouvements qui résultent de l'activité humaine et aux courant de civilisation » *Op. cit.* pag. 27.

Per « potenza di movimento » il Cvijic intende la quantità numerica. Dal punto di vista di una geografia politica che non si limiti ad elencare il numero delle volte che grandi ostacoli sono stati superati da grandi masse etniche barbariche, ma che abbracci il quadro dinamico di società organizzate, e consideri anche le conseguenze culturali di tali rapporti, la « puissance » del Cvijic non ha valore: è un episodio.

La seconda formula è giusta, e fondamentale per la Geografia umana, come per la Geografia politica.

(1) *Chron.*, cit. I. VIII, Cap. III, Pars. II.

(2) Oputzen in tedesco. Sulla sponda sinistra, a valle di Metcovic, presso la quale sorgeva Narona.